

*Al Rettore Magnifico,
Prof. Alessandro Jaeger,
in omaggio amicale
Michela Schiff Giorgini*

Soleb

Campagna 1959-60

di MICHELA SCHIFF GIORGINI

Scavi patrocinati dall'Università di Pisa.

Capo della missione : MICHELA SCHIFF GIORGINI
Direttore di scavi : CLÉMENT ROBICHON
Epigrafista : JOZEF JANSSEN

QUESTA campagna archeologica è stata consacrata quasi esclusivamente allo studio del settore su cui si eleva il tempio. Nella necropoli non si è effettuato che un lavoro ridotto, compimento di ricerche in tombe già scoperte ed in parte esplorate ; in linea generale, non v'è nulla da segnalare che non sia già stato esposto nei rapporti precedenti : esumazione parziale o totale dei defunti, chiusura delle camere sepolcrali, demolizione delle sovrastrutture ed accumulamento delle salme nei pozzi.

Il solo fatto nuovo ed importante è la scoperta del nome di Thutmosis III su tre scarabei appartenenti a due diverse sepolture. Queste tombe contenevano ancora alcuni oggetti e qualche vaso (TAV. XXV-XXVI), di forma leggermente differente da quella del vasellame finora incontrato nella necropoli. In una si è rinvenuto un pomo di flabello, d'avorio, iscritto a nome del messaggero reale *iw.w-n-imn* ; nell'altra si è trovata menzione del prete *ꜥ3-hpr-k3* e si sono raccolti frammenti di un vaso fatto a mano (interno e esterno neri, con decorazione striata intorno al bordo), che sembra risalire al cimitero primitivo di Soleb.

Durante le precedenti campagne, lo studio delle sepolture primitive e di quelle della 18a DINASTIA aveva permesso di appurare che la tomba No 15, di cui abbiamo già ampiamente parlato, è una delle più antiche della necropoli della 18a e che i suoi fondatori furono gli autori dello sconvolgimento delle fosse primitive. Ricordiamo brevemente che la sua sovrastruttura, eretta sullo scompiglio dell'antico cimitero del luogo, subì trasformazioni radicali, difficilmente attribuibili ad una stessa mano.

Ora, ammesso che la necropoli della 18a rimonta a Thutmosis III e che la tomba No 15 è una delle più antiche di questa necropoli, sembra certo che la tomba in questione risale a questo faraone. È dunque alla sua epoca che dobbiamo probabilmente attribuire la revisione delle fosse primitive e la costruzione della piramide di mattoni crudi No 15 sulle cui basi, all'epoca di Amenofi III, fu eretta la piramide a gradini in blocchi di schisto.

Gli scavi di quest'anno si sono estesi dalla seconda corte del tempio fin oltre i ruderi della grande cinta. L'investigazione si è soprattutto orientata verso

SOLEB, CAMPAGNA 1959-60

la prima corte, nel cui sottosuolo si sono trovate vestigia di strutture preesistenti che sono divenute il centro delle successive ricerche. Lo studio del tempio originariamente coperto sarà oggetto della seguente campagna di scavi.

Nella descrizione delle costruzioni rinvenute seguiremo l'ordine cronologico.

ABITATO PRIMITIVO (FIG. 1)

Il tempio di Soleb fu eretto su una prominenza di terreno sedimentario inclinato verso il Nilo. Nella prominenza si distinguono due strati di terra concordanti, separati da un'esile distesa di sabbia. In quello inferiore la terra sembra vergine; alla sua superficie si sono trovati pezzi di limo semicotti dalla prossimità d'un fuoco, tre frammenti di metatarso d'animale che presentano un inizio di fossilizzazione, un ciottolo da un'estremità logora, che servì da martello, e qualche cocci proveniente da vasellame ornato d'incisioni 'a spiga', simili a quelle di alcuni vasi neolitici di Merimde. Il letto superiore di terra ha uno spessore medio di m. 1,50 ed è pieno di crepacci; contiene alla superficie frammenti di vasi a interno nero, alcuni del tipo Kerma.

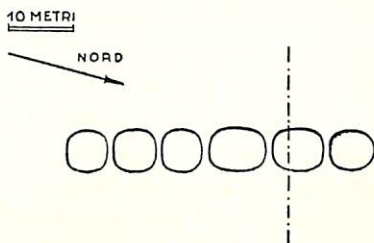


FIG. 1. ABITATO PRIMITIVO

Le due stratificazioni furono profondamente intaccate per l'impianto di sei abitazioni quadrangolari, adiacenti, scavate lungo una linea Nord-Sud. La loro trasformazione e successiva colmata, di cui parleremo in seguito, e l'erosione dell'area in cui sono situate le due case Sud non ci lasciano che pochi resti dello stato originario di questo abitato, ne abbiamo tuttavia potuto ricavare i seguenti dati: le abitazioni avevano una profondità di m. 1,70; il loro fondo risaliva verso Ovest, seguendo l'inclinazione del terreno sedimentario; questo particolare, aggiunto al ripiano tagliato nella parete Ovest di un'abitazione, a mo' di gradino, ne indica la via d'accesso. Il suolo era coperto da uno strato di terra battuta, rifatto a più riprese e interrotto da focolari attualmente cosparsi di residui di cenere; uno di questi è cinto da un bordo rialzato di terra, come i focolari tuttora adoperati dagli abitanti della regione. In un canto, due pietre che servirono da macina, levigate dall'uso, e qua e là sul suolo, o incastrati nel pavimento, frammenti di vasellame a interno e bordo neri, in tutto simile ad alcuni vasi trovati nella necropoli primitiva.

Nessun indizio permette di supporre l'esistenza di silos e di smaltitoi per l'evacuazione dell'acqua, che sembrano comuni a questo genere di abitazioni.

KUSH

Sui resti di pavimenti e sulle ceneri non si è rilevata traccia di passaggio di pioggia, sembra quindi certo che le abitazioni erano coperte; la mancanza di buchi per l'incastro delle travi di un tetto fa supporre si trattasse di un soffitto fatto con tronchi d'alberi, ramaglie e fango, appoggiato sul terreno superficiale, il cui naturale pendio doveva facilmente permettere lo scolo dell'acqua piovana.

Questo semplice abitato è la struttura più antica trovata sino ad ora nel settore in cui si eleva il tempio della 18a DINASTIA, e non v'è dubbio che fu la sede terrena dell'esiguo gruppo di persone sepolte nelle fosse primitive, nell'area in seguito occupata dalla necropoli della 18a.

TRASFORMAZIONE DELL'ABITATO (FIG. 2)

L'antico abitato fu trasformato in una lunga trincea (circa 48×6 m.) dal fondo e dai lati irregolari: le pareti divisorie erano state sfondate ed i loro resti sporgevano dai lati e dal suolo, mantenendo il tracciato delle abitazioni originarie. Nel fondo di tre case, terra, acqua e paglia erano state rimestate

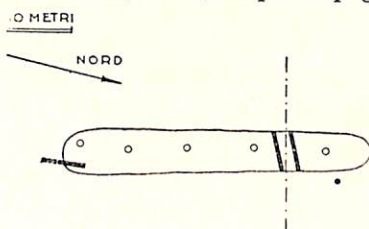


FIG. 2. TRASFORMAZIONE DELL'ABITATO: FOSSATO NAVICOLARE

ed impastate per la fabbricazione di mattoni; il fango indurito conserva ancora le orme dei piedi che lo calpestarono. Questi mattoni servirono forse alla costruzione dei due muri trasversali eretti nella seconda casa Nord, muri di due teste, ciechi, delimitanti un vano di due metri di larghezza (TAV. XX, a). Il suolo del ridotto era stato coperto d'uno strato di terra battuta, mista a paglia tritata, sul quale non si trovano tracce di caduta di pioggia, né depositi di mota; il vano era dunque riparato, probabilmente con una semplice copertura di frasche e canne, perché l'esiguo spessore dei muri esclude ogni possibilità di volta.

Il resto della trincea era a cielo aperto. Il suolo vi era stato pareggiato con un insieme di terra, pezzi di mattoni crudi e sabbia (tra cui vari frammenti di vasellame della 18a DIN.), ma lungi dall'essere orizzontale era ora nettamente concavo, come il fondo d'una barca. Su questo aggregato, con mattoni (cm. $35 \times 15 \times 9$) uguali a quelli dei muri trasversali, era stato eretto un muricciolo longitudinale che, sporgente oltre il margine Sud, avanzava nel fossato su m. 3,50 seguendo la concavità del suolo e terminando nel vuoto, senza reggere nulla né collegarsi con altro muro o parete. A Nord e a Sud del vano coperto, forse adibito a santuario, erano state scavate cinque buche per alberi nelle quali abbiamo trovato resti di radici ed un frammento di coppella, dello stesso tipo del vasellame rinvenuto in una tomba di Thutmosis III. Alla superficie, a

Nord-Est del santuario, doveva drizzarsi un palo, conficcato in un buco di 20 cm. di diametro e 90 cm. di profondità.

L'esame minuzioso di ogni minimo particolare del terreno ha permesso d'individuare l'avvicinarsi dei gesti compiuti per la formazione di un complesso comparabile ad una grande barca con la prua a Nord, una cabina coperta che poteva servire da passerella, ed il simulacro d'un remo-timoniere a poppa, costituito dal singolare muretto dell'estremità Sud. Ma la documentazione raccolta non rivela, per il momento, quale fosse la funzione di questa struttura che, con l'aggiunta degli alberi, ricorda le rappresentazioni di barche di Hierakonpolis e di alcuni vasi eneolitici. Sappiamo che il fossato navicolare risale alla 18a DINASTIA, forse a Thutmosis III, sia per la proporzione dei suoi mattoni, uguali a quelli adoperati nelle piramidi dell'epoca di questo faraone, sia per i frammenti di vasellame rinvenuti tra la terra e sabbia del suolo e in una delle buche per alberi.

Sul fondo a cielo aperto della trincea l'acqua piovana depositò in seguito vari strati di fango, nettamente visibili nello spaccato di questo settore.

Il fossato fu più tardi colmato con un ammasso di frantumi d'arenaria, misti a un po' di terra, tra cui si trovavano alcuni frammenti di vasi a interno nero e numerosi cocci di vasellame della 18a DINASTIA. Il pietrame di riporto era esclusivamente composto di schegge provenienti da uno sgrossamento di pietre; su alcuni di questi frammenti era inciso il tracciato di riquadratura dei blocchi, su altri erano ancora visibili segni rossi, resti dei contrassegni di cava. Non v'è dubbio che si tratta di residui di pietre tagliate per un nuovo edificio: il primo monumento del luogo.

TEMPIO

Nell'immensità di questo deserto, il primo monumento del luogo fu eretto sulle abitazioni primitive precedentemente trasformate. Di esso conosciamo ben poco, l'entità dei ritrovamenti è esigua, insufficiente per trarre conclusioni sulla sua struttura e sul suo tracciato.

Le vestigia portate alla luce mostrano che un fondo di terra battuta era stato steso sulla colmata del fossato navicolare; vi abbiamo trovato cinque buche per alberi (TAV. XX, b), scavate al di sopra dei cinque alberi preesistenti, incamiciate di mattoni crudi e contenenti residui di radici. Lo strato di terra battuta si congiungeva alla base di una muraglia che, parallela all'asse del fossato, ne ricopriva parzialmente il margine Est; nel tratto di muro si sono rinvenute le fondamenta di due porte d'arenaria, una delle quali situata davanti all'antico ridotto o santuario. Un pavimento di terra la collegava ad Est con un'altra porta di cui non resta in sito che la soglia, ma la proporzione di questa permette di attribuirle la pietra inferiore di uno stipite sinistro, riadoperato in seguito a poca distanza da là. Sul blocco in questione (FIG. 3) si scorge parte della figura reale, con il testo di base a nome d'Amenofi III e menzionante la 'grande porta di Amenofi: Nebmaatra che ascolta il supplicante'; testo e

KUSH

decorazione sono in incavo, dipinti di giallo. Da qui si scendeva verso Est fino alla spianata d'un terrapieno, addossato al declivio del terreno sedimentario e preceduto da un canale; era costituito da una massa di terra e pietrame, attraversata più o meno profondamente da due muri incrociati di blocchi d'arenaria

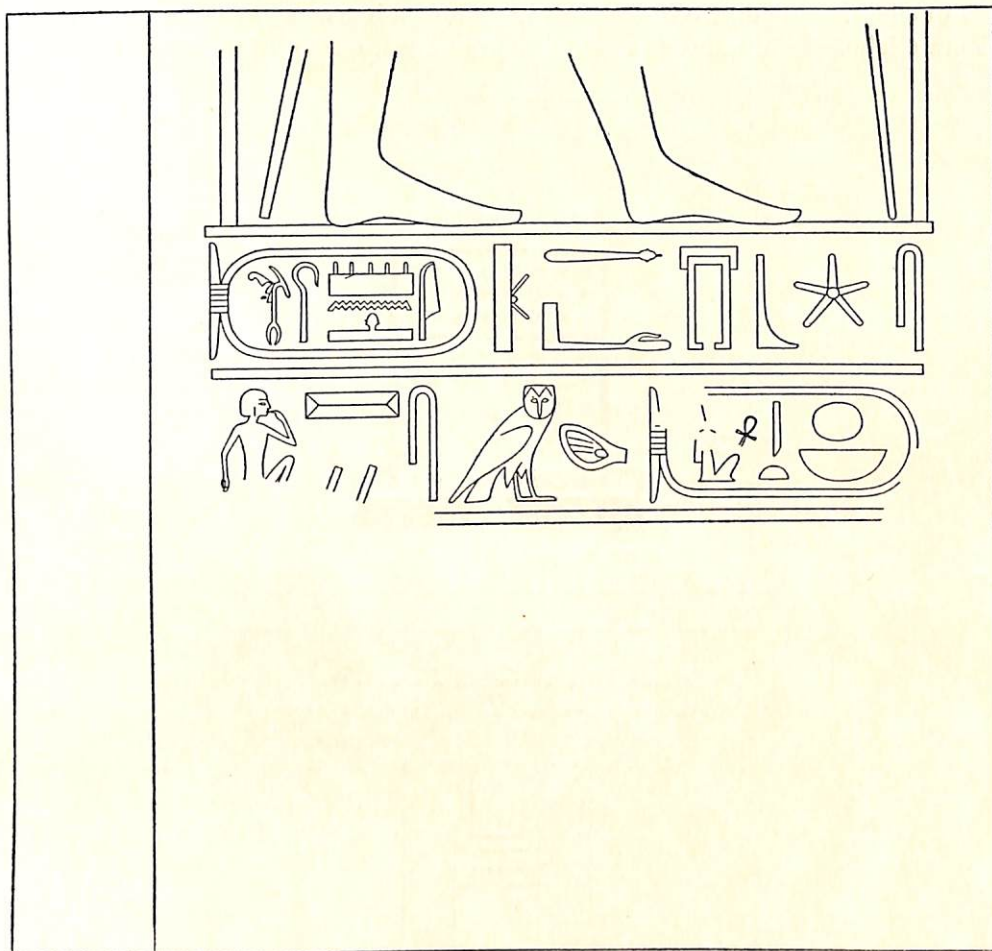


FIG. 3

BASE DI STIPITE DELLA 'GRANDE PORTA DI AMENOFI: NEBMAATRA CHE ASCOLTA IL SUPPLICANTE'

e cinta da un rivestimento di pietre concie. Segnaliamo infine che nell'edificio esisteva un ammattonato di laterizi quadrati (cm. $42 \times 42 \times 8$), legati con latte di calce e dipinti d'ocra rossa.

Questo è quanto per ora sappiamo di questo primo monumento che è come il prologo del grande tempio di Soleb. Esso venne in seguito parzialmente

SOLEB, CAMPAGNA 1959-60

soppresso, in parte conservato nel nuovo edificio (FIG. 4); ed a partire da questo punto è un continuo succedersi di costruzioni che siamo obbligati a descrivere in varie fasi, ma che non devono essere dissociate l'una dall'altra perché, inserendosi man mano nella composizione, tutte concorrono alla formazione totale del grande tempio. Il suo studio non separa il periodo della costruzione da quello in cui l'edificio fu terminato, ma indica invece un'evoluzione continua, lenta e laboriosa, durante la quale il tempio è già, è sempre in funzione.

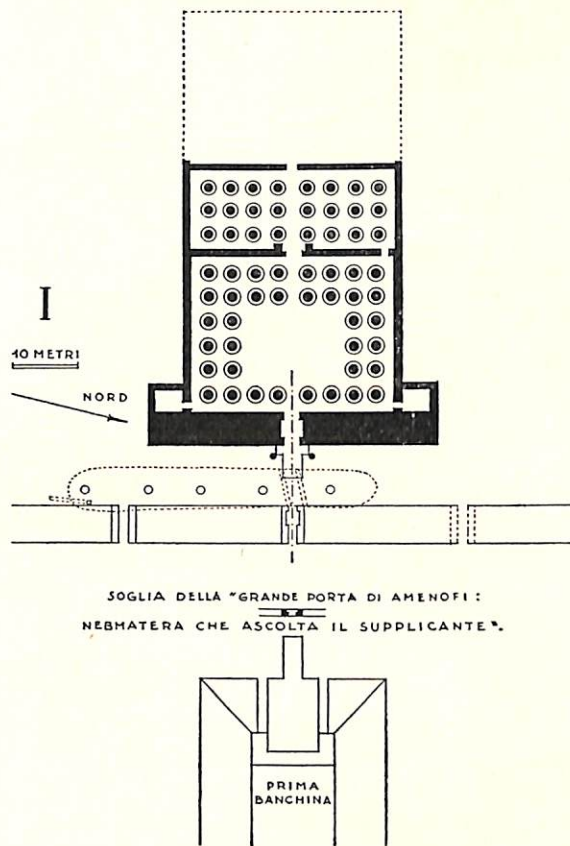


FIG. 4. TEMPIO DI AMENOFI III (I PERIODO)

Gli scavi hanno portato alla luce i resti di 30 pavimenti di terra battuta, accuratamente lisciati ed intonacati di latte calcico, determinanti 30 fasi progressive, fondamentali nell'evoluzione del monumento. Ma non potendo qui dilungarci oltremodo, descriveremo solo i quattro periodi più caratteristici della configurazione del tempio.

I (FIG. 4)

Il tempio era d'arenaria e comprendeva, da Ovest ad Est: un settore consacrato al culto ed attualmente distrutto, una sala ipostila, una corte ornata

KUSH

di portici ed un pilone. Era completato ad Est da elementi del primo monumento, tra cui il terrapieno fungente da banchina ed il suo canale, collegante il tempio col Nilo.

Il pilone si ergeva a 4 m. ad Ovest del preesistente fossato navicolare; conteneva tra le fondamenta tre basi frammentarie di colonne e vari blocchi decorati, uno dei quali a nome d'Amenofi III (TAV. XXI, b). Era preceduto da una rampa centrale di terra battuta, ai cui lati si sono rinvenuti due buchi circolari dal fondo conico, nei quali erano probabilmente conficcate le aste porta-banderuole.

All'Est dell'antica muraglia, ancora in piedi, un nuovo suolo di terra battuta scendeva alla porta 'Nebmaatra che ascolta il supplicante' ed alla banchina, che in quest'epoca subì due sopraelevazioni. Ai successivi livelli della sua terrazza corrisposero nuovi pavimenti, uno dei quali costituito da un piano inclinato di laterizi quadrati (TAV. XXII, a), provenienti dal primo monumento e coperti ora da uno strato di terra battuta.

II (FIG. 5)

Il periodo corrisponde ad un importante ingrandimento verso Est del tempio e dell'area che lo precedeva. Questo sviluppo causò la soppressione degli elementi risalenti al primo monumento e la trasformazione del pilone, al quale furono tolti quasi tutti i blocchi di facciata. Al tempio fu aggiunta un'altra corte ornata ad Ovest d'un portico sopraelevato, eretto nelle cavità del precedente pilone, e limitata ad Est da un pilone d'arenaria, con grande cinta di mattoni crudi. All'esterno fu costruita una nuova banchina (TAV. XXII, b), prospiciente un bacino collegato col Nilo.

La corte, profonda 27 m. e larga 31 m., aveva quattro porte: quella d'entrata, tra i massicci del nuovo pilone, due laterali, situate l'una di rimpetto all'altra alle estremità Est dei muri Nord e Sud, e la porta dell'antico pilone, modificata, che sporgeva dalla parete di fondo formando avancorpo ed interrompendo la colonnata. Le ultime tre, sopraelevate rispetto all'ingresso principale, si trovavano al livello del porticato, della seconda corte e delle sale del tempio. La posizione dei buchi in cui s'imperniavano i battenti delle porte laterali dimostra che quella Sud si apriva verso l'interno, quella Nord, più piccola, verso l'esterno.

Il suolo della corte era composto d'un piano centrale di terra battuta, steso al livello dell'entrata e circondato su tre lati da una fascia rialzata di blocchi d'arenaria, ergentesi a mo' di podio fin quasi al livello del portico. Sotto il piano centrale, tra le vestigia dell'antica muraglia, si sono trovate quattro grandi buche cilindriche, contemporanee della fondazione della corte; una di esse conteneva una coppella di terracotta in frantumi. Il podio era collegato con le porte laterali e con quella di fondo; nelle pietre dell'estremità Sud-Est era stato scavato un condotto, per l'evacuazione di un liquido, sboccante all'esterno della porta Sud. Il tratto tra il podio e la porta Ovest era preceduto da una rampa e fiancheggiato dalle due aste di banderuole, che già avevano ornato la facciata del pilone precedente; i blocchi inferiori del podio, presso ai quali si

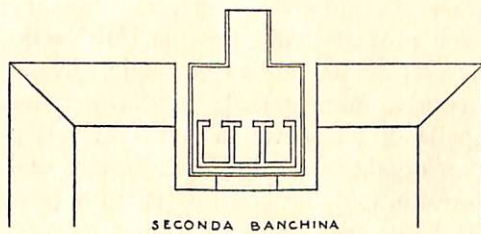
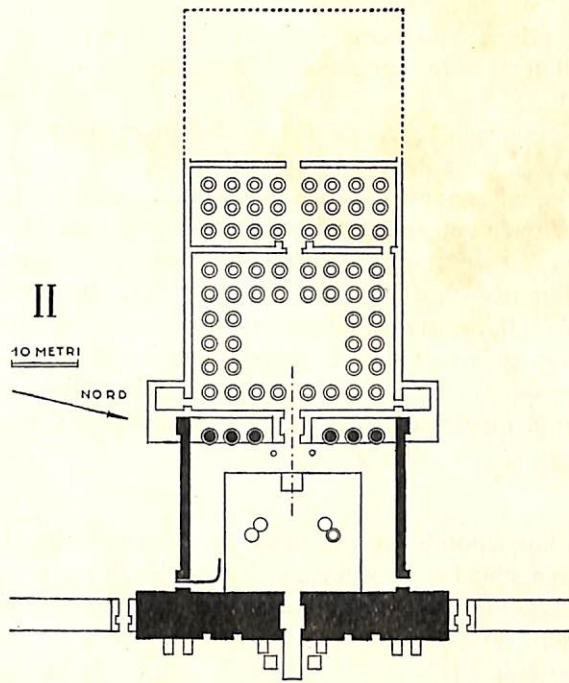


Fig. 5. TEMPIO DI AMENOFI III (II PERIODO)

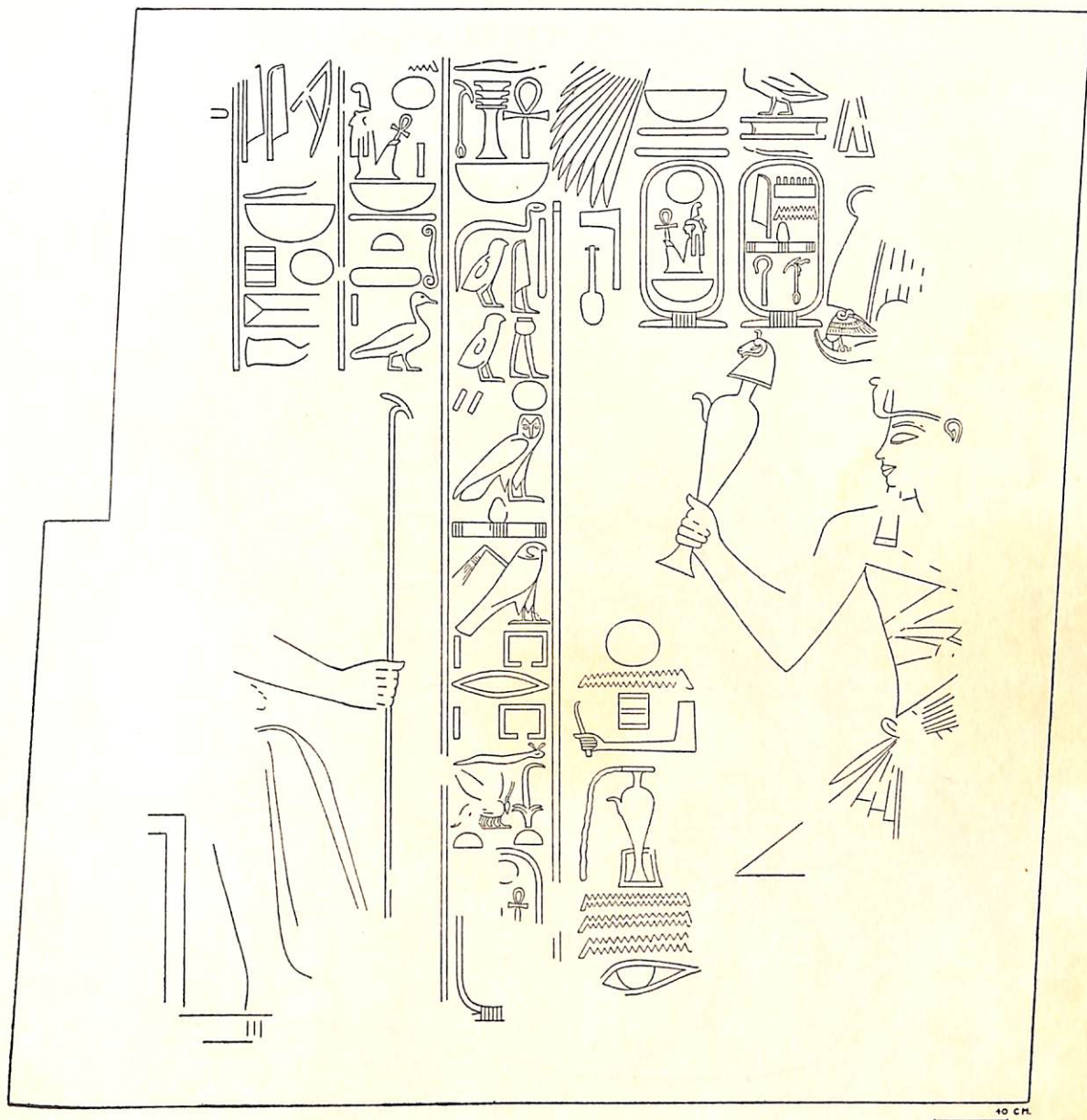


FIG. 6. FRAMMENTO DI SOPRASSOGLIO RIMPIEGATO (DECORAZIONE IN RILIEVO)

elevavano le aste, presentano una cavità semicircolare, tagliata per adattarsi alla rotondità dei legni.

Nell'assestamento dei blocchi della corte, e sotto il suo fondo di terra battuta, si sono rinvenute varie pietre scolpite a nome d'Amenofi III. Tra queste, un blocco di stipite destro di porta e due soprassogli frammentari, che senza dubbio sormontavano la porta Ovest all'epoca dell'antico pilone e sui quali sono rappresentate le corse rituali del faraone, con i vasi *hs* e con il remo e la squadra. L'uno (FIG. 6), decorato in rilievo, fu incorporato nel lastricato

del podio davanti alla porta di fondo ; l'immagine del re, rivolta contro terra, era stata raschiata in vari punti al momento del rimpiego, come l'attestano le schegge di decorazione, staccate e sparse tra le lastre. L'altro soprassoglio (FIG. 7), decorato in incavo, era stato posto sull'orlo di due buche di fondazione.

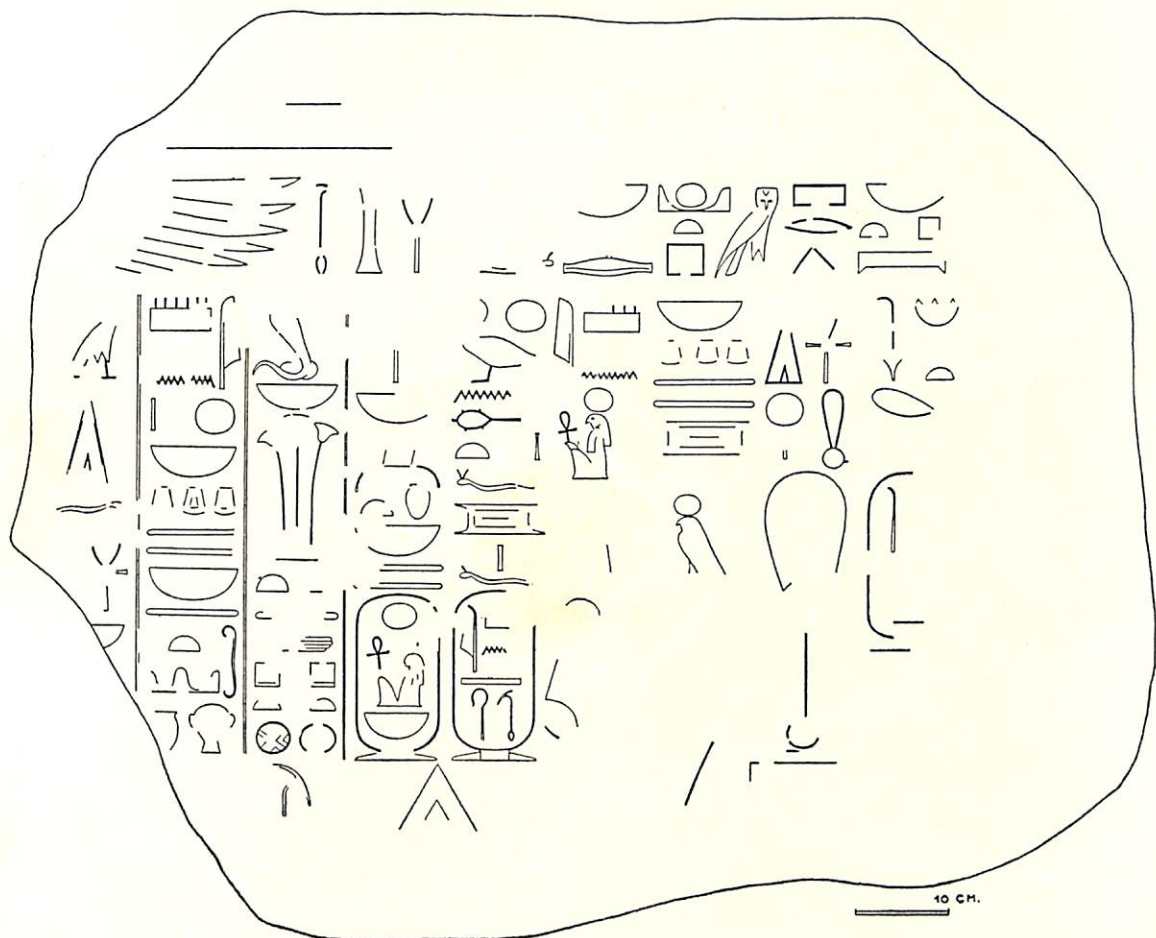


FIG. 7. FRAMMENTO DI SOPRASSOGGIO RIMPIEGATO (DECORAZIONE IN INCAVO)

All'Est della corte il fondo centrale di terra battuta si prolungava tra i massicci del nuovo pilone, ricoprendo la soglia della 'grande porta'. Il blocco di stipite sinistro (FIG. 3) proveniente da questa porta è stato trovato nell'ingresso, collocato alla base del massiccio Nord (TAV. XXI, a). Il pilone era stato eretto sul terreno alluvionale. Molto più largo del tempio occupava un'area di m. 47,50 × 7,50. La faccia interna, verticale nella corte, era a scarpata alle estremità ; la faccia esterna, interamente rastremata verso l'alto, presentava

KUSH

quattro scanalature adibite alle aste porta-banderuole. Davanti alla facciata del pilone, lo studio dei pavimenti contemporanei della sua costruzione fa risalire a quest'epoca la posa di blocchi di fondamenta, destinati a sostenere più tardi sei statue e due obelischi.

L'antica banchina era ormai soppressa; la sua soprastruttura era stata parzialmente smontata e vari blocchi del muro che l'attraversava d'Est ad Ovest erano sprofondati, in seguito a frana del terreno su cui poggiavano. I suoi resti, ed il materiale di riporto che aveva colmato il canale, furono ricoperti con uno strato uniforme di terra in cui furono piantati vari alberi.

La nuova banchina era stata costruita molto più ad Est, a 83 m. dalla facciata del pilone. Si tratta di una struttura cubica, cinta da pietre concie ben assestate, guarnita agli angoli di modanature e fiancheggiata da due rampe che scendevano verso l'acqua. La terrazza ha 18 m. di lato; la sua porzione Est era stata divisa in tre parti da muri di sottofondazioni.

III (FIG. 8)

La nuova ed ormai prima corte del tempio fu internamente cinta da una serie di 24 colonne erette sul podio e, ad Est, su apposite fondamenta. Tenendo conto del portico precedente, il peristilio (TAV. XXIII) comprendeva ora un totale di 30 colonne, disposte, ad Ovest, in doppia fila.

Le pareti interne della corte furono coperte di scene in rilievo evocanti il giubileo *sed*, sui fusti delle colonne vennero scolpiti i nomi del faraone e sugli epistili il protocollo reale. È accertato che anche il portico Ovest, già esistente, non fu decorato che in questo periodo: un suo architrave, l'unico ancora in sito, prova infatti che il lato Nord della porta di fondo fu ritagliato dopo l'edificazione del peristilio, e indi decorato.

Il piano centrale della corte venne rialzato fino al livello dei portici e coperto d'un pavimento di terra battuta finemente imbiancato. Le porte laterali comunicavano con due vani, addossati alle estremità della faccia interna del pilone; quello Nord era munito di una scala che collegava il sottoportico con la tettoia.

Nel passaggio tra i massicci del pilone, la pendenza del suolo era stata invertita ed un piano inclinato scendeva ora da Ovest ad Est, dalla corte ad una porta apertesi verso l'esterno. La facciata del tempio era ornata dai sei colossi e dai due obelischi di cui si sono rinvenute le basi; quelle degli obelischi sono due massicci quadrangolari di circa 3 m. di lato.

È senza dubbio a quest'epoca che fu costruito il dromos di arieti di granito collegante il pilone con la banchina, sulla quale doveva ergersi un triplice santuario, rivolto verso il tempio e di cui restano le fondamenta. Ma dobbiamo far presente che, nell'area compresa tra l'antica e la nuova banchina, lo stato delle rovine non permette di stabilire la cronologia delle costruzioni con una precisione assoluta, come quella determinata invece, nel tempio, dai resti di pavimenti. Dobbiamo dunque limitarci, per questo settore, ad ipotesi basate

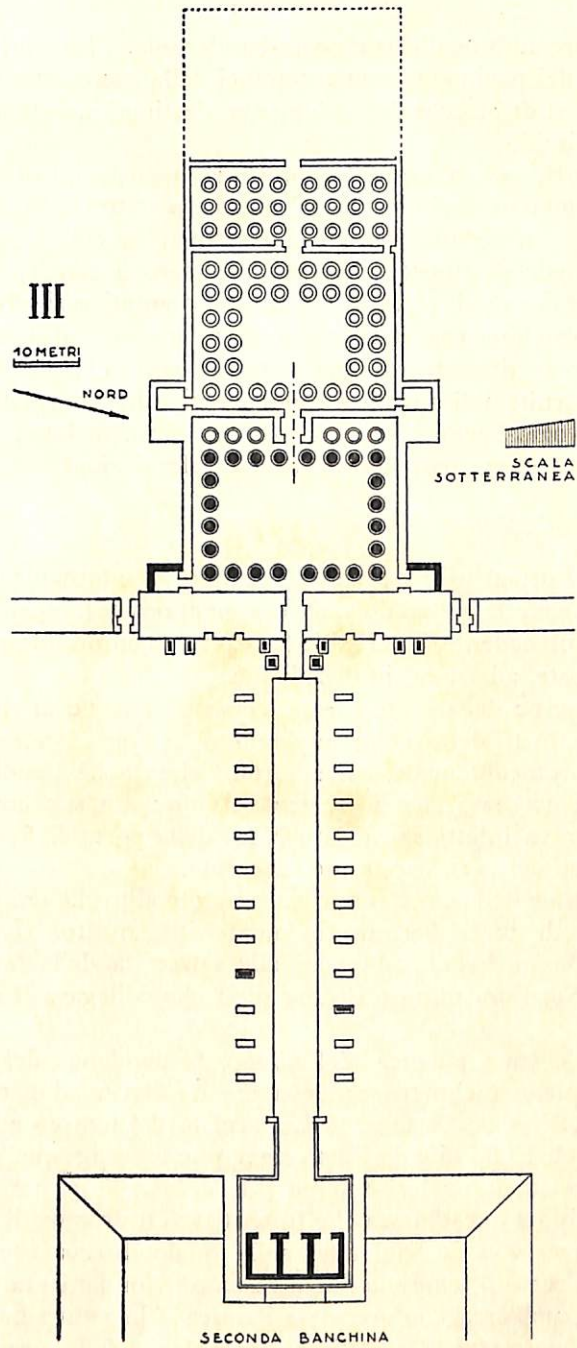


FIG. 8. TEMPIO DI AMENOFI III (III PERIODO)

KUSH

puramente sull'aspetto architettonico. Lo stesso vale per la scala semisotterranea di circa 50 gradini, tagliata nel terreno alluvionale a Nord della prima corte. Sale dal sottosuolo verso il tempio e si sa con certezza che era primitivamente ricoperta da una volta di mattoni crudi, decorata; ma può rimontare tanto a questo periodo quanto ai precedenti.

IV (FIG. 9)

In quest'ultimo stadio si aggiunsero al tempio una sala cubica, sporgente in avancorpo al centro della facciata, ed una seconda cerchia di mura, con un pilone situato all'estremità del dromos. All'esterno, la massa della banchina fu ricoperta, il bacino colmato, ed un nuovo approdo fu costruito sulla riva del Nilo, a 200 m. dal pilone di cinta. L'insieme della costruzione fu più tardi completato con una piattaforma d'accesso, addossata all'Est della nuova sala.

La sala cubica, di circa 17 m. di lato, è già stata descritta nel nostro primo rapporto di scavi. Ricordiamo succintamente che il soffitto era sostenuto da quattro colonne a capitello palmiforme e che il pavimento era costituito da un lastricato d'arenaria, steso al livello delle altre sale e corti del tempio; è sotto questo lastricato che abbiamo rinvenuto le vestigia dell'antico terrapieno e gli strati sovrapposti di numerosi pavimenti relativi agli avvenimenti precedenti. La sala aveva ad Est una porta d'entrata a due battenti, preceduta da una rampa, e ad Ovest l'immensa porta del pilone, a battente unico. La parete di fondo, già facciata del tempio, era ornata di scene riferentisi all'incoronazione del faraone; sul soprassoglio frammentario della porta Ovest, trovato durante gli scavi, Amenofi III è rappresentato al cospetto della sua immagine divinizzata, seduta su di un trono.

Oggi possiamo precisare che le fondamenta della facciata della sala e delle sue colonne Est furono scese a grande profondità, nel terreno di riporto che aveva colmato il primo canale. Quanto alle colonne Ovest, erano state erette sulle basi degli obelischi ormai rimossi. Questi due obelischi, la cui presenza a Soleb è corroborata dalla stele 34025 del museo del Cairo, non fecero qui che un breve soggiorno. Finora non si sono trovate altre basi su cui possono essere stati nuovamente elevati, se non la piattaforma che precede la sala cubica, ma in tal caso è lecito chiedersi dove furono depositati nel lasso di tempo intercorso tra la costruzione della sala e quella della piattaforma. Sembra più probabile che, tolti dalle loro prime basi, siano stati direttamente incamminati verso un altro edificio di Amenofi III.

La piattaforma d'accesso, formata da quattro piani di blocchi d'arenaria, fu appoggiata sulla colmata dell'antico canale; era adornata dai due Horo di granito, crollati poi accanto al luogo su cui si ergevano, e forse da altre statue.

Una parte del viale fiancheggiato di arieti era stata conservata e collegava la piattaforma al pilone di cinta, del quale non restano che rovine completamente erose. Il loro esame conferma che anche questa costruzione (m. 55 × 9) fu elevata sul passaggio del primo canale: le sue fondamenta infatti, quasi inesistenti

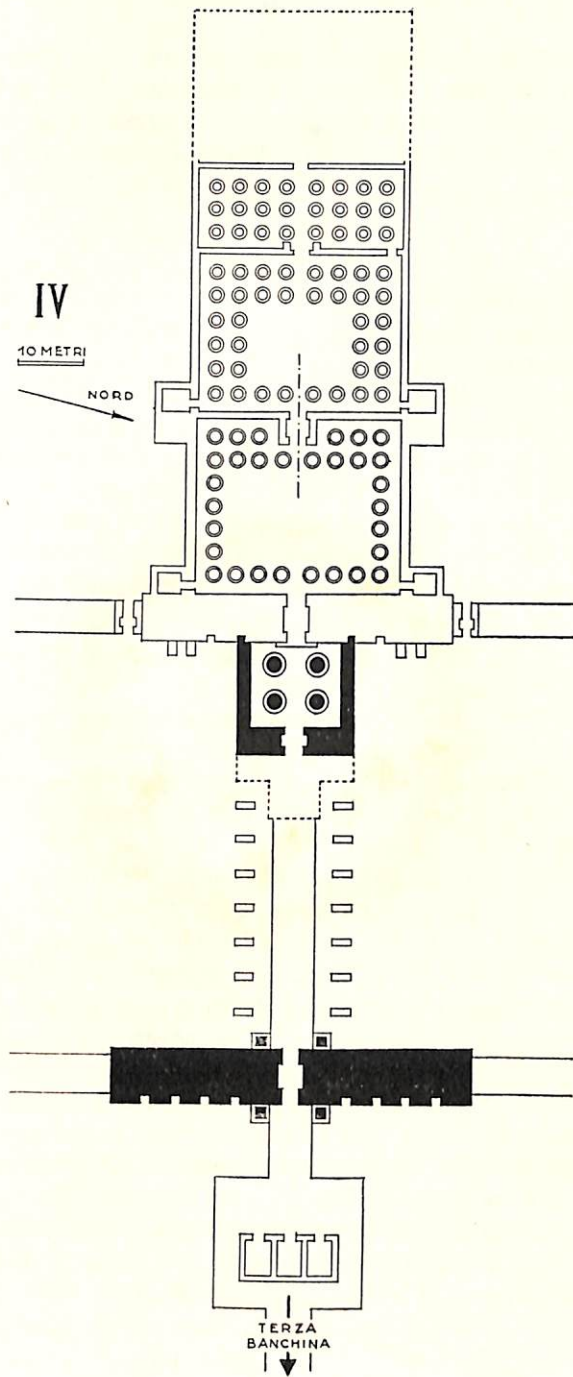


Fig. 9. TEMPIO DI AMENOFI III (IV PERIODO)

KUSH

alle estremità dei massicci, sono costituite al centro da vari piani di pietre e posate su terreno di riporto. Quattro basi di colossi sono state rinvenute all'Est e all'Ovest del pilone, ai lati del portale.

L'insieme di blocchi d'arenaria immerso nel fiume, sul prolungamento dell'asse del tempio, ed emergente nel periodo delle acque basse, costituisce le vestigia della terza ed ultima banchina del tempio di Soleb.

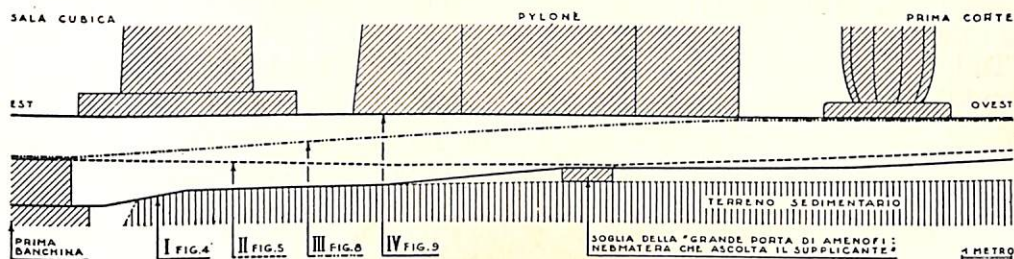


FIG. 10. PAVIMENTI AD OVEST DELLA PRIMA BANCHINA (SEZIONE LONGITUDINALE)

Lo studio preliminare di queste numerose trasformazioni e costruzioni ha potuto effettuarsi soprattutto grazie alla ricerca sistematica ed all'analisi scrupolosa dei resti di pavimenti (FIG. 10) che hanno appartenuto all'una o all'altra fase del tempio. Si tratta di strati battuti di terra mista a paglia, ben spianati, imbiancati con latte di calce e nettamente identificabili. Il loro livello, la loro inclinazione, il fondo su cui furono posati, il fatto che siano stati parzialmente tagliati per un'ulteriore costruzione, o che si stendano invece a perfetto contatto con i blocchi di un edificio, questi ed altri dettagli sono dati preziosi, che determinano in modo sicuro ed indiscutibile la successione delle varie fasi di costruzione e degli eventi che la caratterizzano.

Si costruisce il tempio e durante la sua edificazione vi è come un attimo di posa, che ritroviamo fissato grazie ai resti di un pavimento accuratamente imbiancato, la cui estrema fragilità attesta che fu il suolo di un momento, di un avvenimento determinato, di una cerimonia od inaugurazione. La costruzione continua, il pavimento si ricopre poco a poco di terra e pietrame che costituiranno il suolo giornalmente calcato, fino alla sovrapposizione di un nuovo strato di terra battuta, anche questo perfettamente imbiancato e fragilissimo, anche questo con funzione provvisoria. Così il tempio si costruisce e si completa, derivando in sostanza da un insieme di elementi rituali ed architettonici che si sviluppano e regolano fino allo stadio finale.

Soleb, 17 Marzo 1960.

SOLEB, CAMPAGNA 1959-60

SOLEB

1959-60 Season

SUMMARY

This season has been almost entirely devoted to a study of the temple. In the cemetery only a very little excavation was undertaken, but the name Tuthmosis III was found, which indicates that the XVIIIth Dynasty cemetery and the disturbance of the earlier cemetery are to be dated to this reign.

In the temple we brought to light an early settlement, dug into the alluvial soil and contemporaneous with the earliest cemetery. It had been transformed in the time of Tuthmosis III into a long, boat-shaped ditch which served as the sanctuary and became the point of departure for the successive buildings which were to become the great temple of Soleb.

Thus in a vast desert this monument was based on the reconstruction of a primitive settlement. The four main stages of development were as follows :

- I. At first the temple comprised an area dedicated to the cult, a hypostyle hall, a court, and a pylon in front of which was a quay linked to the Nile by a canal.
- II. A court with a podium, a pylon and a new quay, much larger than the original one, were next added.
- III. The new court was then decorated and ornamented with a colonnade and at the same time colossi and obelisks were erected in front of the façade. An avenue ran from the pylon to the quay.
- IV. Later a square hall was built on the site of the obelisks, together with a great outer pylon at the end of the avenue and a final quay was constructed on the banks of the Nile. The temple was eventually completed by the addition of a platform built up against the façade of the square hall.

The study of these developments has only been possible because of the discovery of a large number of lime-washed pavements of compacted earth corresponding to the various stages of construction and showing irrefutably how the temple was evolved.



a.



b.

a. I DUE MURI TRASVERSALI DEL FOSSATO NAVICOLARE

b. IN PRIMO PIANO, FONDAMENTA DELLA PORTA CENTRALE E UNA DELLE BUCHE PER ALBERI.

facing p. 189



a.



b.

a. BASE DI STIPITE DELLA 'GRANDE PORTA DI AMENOFI : NEBMAATRA CHE ASCOLTA IL SUPPLICANTE.'
b. BLOCCO RIMPIEGATO NELLA SOGLIA DEL PRIMO PILONE DI AMENOFI III

TAV. XXII



a.



b.

a. PIANO INCLINATO DI LATERIZI CHE DAVA ACCESSO ALLA PRIMA BANCHINA
b. SECONDA BANCHINA



PERISTILIO DELLA NUOVA CORTE. *a.* VISTO DAL SUD EST
b. VISTO DAL NORD



FRAMMENTO DI STATUA IN GRANITO (TEMPIO, 97 II)



17 Tp 1 (Altezza 12,7 cm.)



17 Tp 7 (Altezza 23 cm.)



17 T 5 (Altezza 10,4 cm.)



17 Tp 6 (Altezza 7,5 cm.)



17 T 24 (Altezza 6,5 cm.)

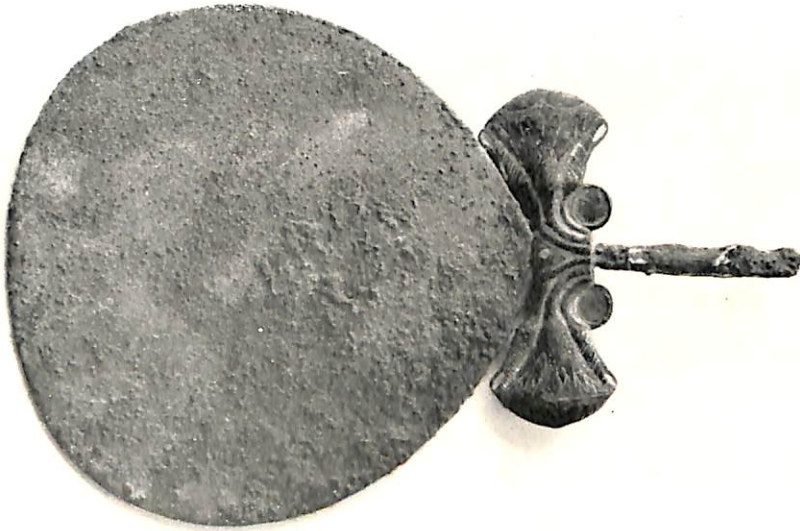


17 Tp 11 (Diametro 13,6 cm.)

TAV. XXVI



Pomo in avorio 17 Tp 9 (Altezza 17,8 cm.)



Specchio in bronzo 22 Tp 11 (Larghezza 12 cm.)



Callamato in ceramica 17 Tp 8 (Altezza 13,5 cm.)

NECROPOLI DELLA 18^a DINASTIA. OGGETTI TROVATI IN DUE TOMBE ATTRIBUITE A THUTMOSIS III